

In un bel libro di Sandro Antonini

## La Liguria nell'epoca fascista



Si può dire che mai in precedenza (o ben raramente) la storia di un periodo (qui i quattro anni che vanno dal 1926 al 1929) all'interno del ventennio fascista sia stata così minuziosamente, così puntigliosamente letta e ricostruita, transitando dal regionale (la Liguria, nello specifico) al nazionale (l'Italia, con costanti riferimenti ad essa). L'autore, che vi ha dedicato un accurato volume di grande formato, ricco di oltre 300 pagine, non si limita a narrare a grandi linee i fatti resi a tutti noti da grandi storici quali l'italiano Renzo De Felice ("Intervista sul Fascismo", 1975; "Mussolini", biografia in più volumi, 1965-1990) o l'inglese Denis Mack Smith ("Storia d'Italia dal 1861 al 1958", 1959; "Mussolini", 1985), ma consultando archivi delle più diverse istituzioni pubbliche, compulsando svariatissimi documenti, anche riservati se non riservatissimi, citando scritti, lettere (anche di anonimi) e telegrammi, ripercorrendo e riportando brani dai più informati articoli dei giornali dell'epoca, riesce, al pari e con la precisione propria di un orologiaio ("della Storia", nel nostro caso), a ricostruire per filo e per segno fin nei più minuti ingranaggi ("gli avvenimenti", nel nostro caso) il quadriennio preso in esame. Come del resto ci si attende da un testo che tratta di Storia seriamente e approfonditamente, lo stile è controllato, conciso e senza inutili prolissità, ma è nel contempo scorrevole, accattivante e tale da rendere piacevole e interessante la lettura. La sovrabbondanza,

davvero unica, di documentazioni e attestazioni; la ricchezza, davvero perspicua, di note e richiami, anziché appesantire il tutto, gli danno particolare consistenza tanto sul piano narratologico che su quello fattuale. Suddiviso in tre ampie sezioni (o capitoli), l'Antonini, dimostrandosi storico di razza, nella prima sezione, intitolata "Fascismo e fascizzazione tra il 1926 e il 1929", affronta di petto proprio quel processo di fascizzazione della nazione, dapprima lento e larvato ("Il piano inclinato" fu definito in un suo libro da Adriano Guglielmi), poi sempre più massiccio e coinvolgente, cogliendone tutti gli aspetti di lotte intestine e finanche fratricide tra i fascisti della prima ora, quelli della Marcia su Roma, e i fascisti successivi (opportunisti?), cosiddetti della "ventinovesima ora"; inquadra i plurimi attentati a Mussolini, che mirava ad una "monocrazia personale", ripercorrendoli e analizzandoli alla luce delle loro conseguenze in loco (ad es. Genova, La Spezia, Savona, ma anche Chiavari e Sarzana, e anche Sori o Neirone) e sul territorio nazionale; espone e discetta i difficili rapporti col Papa e con l'Azione Cattolica, ma altresì col Sindacato che non si sottoponeva alle imposizioni e non accettava le regole politiche e con la Stampa che si ribellava alla censura o non acconsentiva alle veline di regime. La seconda sezione, dal titolo "La guerra agli oppositori", accenna in apertura al "manifesto degli intellettuali antifascisti" proposto nel 1925 da Benedetto Croce (e firmato

anche da Giovanni Ansaldo prima, come afferma l'Antonini, di "passare armi e bagagli al fascismo") in risposta proprio ad analogo "manifesto degli intellettuali fascisti" suggerito da Giovanni Gentile e traccia così quella linea politica di opposizione che se, all'estero, ebbe due importanti centri a Parigi e Losanna per coloro che si consideravano "esuli politici" (ma con spregio definiti "fuoriusciti" dai fascisti), in Italia si esplicò una opposizione clandestina, considerata sovversiva e perciò tenuta strettamente d'occhio e, per così dire, "politicamente incasellata", come avvenne a Genova ove si attuò un vero e proprio "Casellario politico", semestralmente aggiornato e che classificava tra gli oppositori: gli anarchici, i comunisti, i sindacalisti, i massimalisti, i socialisti unitari, i repubblicani, i popolari, gli aderenti a "Italia libera" di ispirazione d'annunziana, oltre a varie altre associazioni e circoli ostili al regime, operanti localmente, che vennero disciolti e definitivamente chiusi. E, al di là delle associazioni e dei circoli, in questo capitolo emerge come la repressione (confinamento o carcere) abbia colpito anche i singoli di cui l'autore fa nomi e cognomi: dallo studente all'operaio metallurgico, dal professionista (parecchi gli avvocati) al dirigente di partito, dal motorista al marittimo, dal falegname al merciaio ambulante, e così via. La terza interessantissima sezione, tutta da leggere e approfondire nelle sue componenti di chiarificazione sociali e sindacali, economiche e di sviluppo, ha titolo "Strutturazioni socio-economiche fino al 1929" ed è compresa tra due fatti di notevolissimo momento: il primo fatto, con un litorale che da Nervi a Voltri raggiunge i trenta chilometri, è la creazione della Grande Genova che ha luogo agli inizi del 1926 per la quale vengono accorpati ben diciannove comuni, facendo così passare Genova da trecentomila a seicentomila abitanti e, come sostiene l'Antonini, facendola diventare "una città di primaria importanza nel panorama italiano, sul piano industriale e commerciale, in diretta competizione con... Milano e Torino" e se "appoggiato da un sistema di comunicazioni, così ferroviarie come stradali", siamo nel 1926 (!), un porto dall'avvenire sicuro e in grado di estendersi fino a Voltri; chiude l'ampia trattazione dell'Antonini il secondo fatto, provocato dalla "frenesia speculatrice che aveva invaso tutte le classi sociali": è il crollo della Borsa di New York che dà il via alla disastrosa Grande Depressione. A corredo, fornite dall'Archivio di Stato di Genova e dal Centro Ligure di Storia Sociale, l'autore ha riprodotto un'ottantina di foto dell'epoca che, come lui stesso afferma, "costituiscono un prezioso complemento a uno degli argomenti centrali che il libro affronta: l'organizzazione del consenso". Utillissimi l'Appendice e l'Indice dei nomi che chiudono la ponderosa opera.

Benito Poggio

Sandro Antonini, Storia della Liguria durante il fascismo. 3. Lo stato fascista, 1926-1929, De Ferrari, Genova 2006.

L'impegno femminile nelle spedizioni garibaldine

## Le donne del Risorgimento

Le spedizioni e le gesta di Garibaldi, suscitarono, com'è noto, una serie di consensi femminili che si concretizzarono, se non in arruolamenti veri e propri, in una volontaria offerta dei più vari servizi da parte delle donne. Le più numerose erano naturalmente quelle che erano sposate a ufficiali o a semplici soldati delle spedizioni garibaldine, come Anna Galletti di Cadilhac, moglie dell'ufficiale Bartolomeo Galletti. Nel 1848 promosse una riuscita manifestazione di donne romane; organizzò feste a favore degli ospedali, dei soldati e degli asili d'infanzia, meritandosi da Garibaldi l'appellativo di angelo degli ospedali, mentre il popolo l'aveva ribattezzata "la bella Roma". Rosa Strozzi, nata a Roma nel 1830 e divenuta moglie del capitano garibaldino Vincenzo Santini, quando nel 1849 Oudinot ruppe le trattative diplomatiche con Roma e Garibaldi, assunse la difesa della città decidendo di non abbandonare le file garibaldine neppure quando il marito cadde a Porta San Pancrazio. Seguì Garibaldi in Sicilia e si guadagnò una medaglia al valore. Prese parte ad una campagna del Trentino e fu presente anche a Mentana. Roma, del resto, fu testimone di non pochi sacrifici compiuti da patriote anche di umili origini, come Giuditta Tavani Arquati, che perse la vita in modo cruento. Nata a Roma nel 1836, vissuta nel rione Trastevere, aveva sposato Francesco Arquati, di umile condizione; pressati dalla miseria, i due dovettero emigrare a Venezia per cercare lavoro. Tornarono a Roma, e nel 1867 mentre Garibaldi espugnava Monterotondo nella fabbrica di Giulio Ajani alla Lungaretta, si erano riuniti quaranta patrioti, fra i quali Giuditta, il marito e un figlio per organizzare una rivolta. Alcune spie segnalavano il fatto all'ispettore di polizia del rione Campitelli, che accorse con una moltitudine di zuavi e gendarmi. I patrioti, asserragliati dentro, presero le armi mentre Giuditta soccorreva i feriti e ricaricava le munizioni. Quando, invece del sospirato arrivo dei patrioti, sopraggiunsero altri zuavi di rinforzo, la sorte dei cospiratori fu segnata. Giuditta già ferita da più colpi di proiettile, venne finita a colpi di baionetta, dopo che sotto i suoi occhi, avevano fatto la stessa morte il marito e il figlio diciassettenne.

Colomba Antonietti Porzi, combattiva protagonista del Risorgimento, morì invece a Porta San Pancrazio. Figlia di fornai umbri, fuggì perché i suoi non acconsentivano al matrimonio con l'aristocratico ufficiale Porzi, per via della differenza sociale. Ma lei lo sposò, lo seguì e combatté al suo fianco, spesso vestita da uomo, fino a morire.

**Il contributo di un'aristocratica: Cristina di Belgioioso** - Il Risorgimento, che coagula i progetti di unificazione nazionale, il cui presupposto è la liberazione dei territori occupati dall'Austria (Lombardo Veneto) accetta la partecipazione nell'impegno militare, come sempre accade nei momenti di grande tensione generale, o della lotta di popolo, in cui è difficile distinguere qualità e presenza tra i due sessi. È il caso del 1848, l'anno delle grandi rivoluzioni in Europa, delle Cinque Giornate di Milano e delle Repubbliche romane e veneta, dove appare rivoluzionario strappare carte costituzionali di garanzia per i "sudditi" e l'idea di repubblica è solo la proposta di un'utopia politica.

La letteratura risorgimentale ci ha consegnato soprattutto figure di madri esemplari, esaltate per il loro ruolo di dedizione alla causa fino al punto di sacrificare i propri figli senza batter ciglio, mostrando diffidenza rispetto ad altri personaggi femminili, che invece svolgono un ruolo più nettamente politico sullo stesso terreno degli uomini. Tra queste merita di essere ricordate l'aristocratica lombarda Cristina di Belgioioso che seppe dare un contributo importante alle battaglie politiche e militari per l'indipendenza italiana. Amica della mazziniana Bianca Milesi, impegnata nelle lotte sociali, la Belgioioso è attiva durante le Cinque Giornate di Milano. Sorpresa dalla rivoluzione del '48 guida un corpo di armati raccolto a Napoli e lo conduce in Lombardia via mare da Genova, con un vapore noleggiato per la circostanza. Si sposta quindi a Roma per difendere la repubblica mazziniana e garibaldina, dove erano confluite anche le donne di altri paesi, come l'inglese Jessie White e l'americana Margaret Fuller, corrispondente di un giornale di New York. Cristina fu incaricata da Bertani di coordinare l'assistenza sanitaria, che costituiva un grosso problema sia per l'ostilità cattolica sia per la deficienza di strutture.

Il centro operativo fu organizzato presso l'ospedale della Trinità dei Pellegrini e fece fronte ad un lavoro immane, dato l'alto numero dei feriti che la coraggiosa resistenza a oltranza sulle ville del Granicolo provocava ogni giorno.

Oltre all'intensa attività militare-sanitaria, la Belgioioso, prima donna a dirigere un giornale politico da lei fondato nel 1845 "La gazzetta italiana", si batté anche per l'emancipazione femminile e la sua preoccupazione è che la causa delle donne non trovi sufficienti alleati e, in effetti non a torto, se si pensa che l'emancipazione divenne dirompente proprio nel momento di intreccio tra movimento delle donne e partito socialista, alla fine del secolo. Le sembra perciò conveniente avviare intanto l'opera di modificazione della cultura e del costume che l'istruzione poteva garantire alle stesse donne. Morì nel 1871, a sessantaquattro anni, in tempo per vedere la presa di Roma e anche per deludersi un po' sugli esiti delle lotte risorgimentali per le donne.

Maria Teresa Falbo

## "Pancotto in acqua di mare": l'ultimo libro della SES

È appena uscito per i tipi della nostra casa editrice un bel libro di Roberto Campiselli intitolato "Pancotto in acqua di mare". L'autore, che lo scorso anno aveva pubblicato con la SES il volume di poesie in genovese "A seja d'òppo", in questo suo nuovo lavoro narra la storia di Amedeo, nato nel quartiere di Prè nel 1926. La vicenda ripercorre le tappe fondamentali nell'arco di un ventennio, che ci fanno conoscere le difficoltà di quell'epoca e le atroci sofferenze portate dalla guerra. Il volume, di 120 pagine con illustrazioni in bianco e nero, è in vendita al prezzo di dodici euro.

